

Tutti in lacrime per Pina Bausch

**Spoletto/Grande Commozione
per "Bamboo Blues"
della coreografa scomparsa.
Il "videogame" di McGregor**

di DONATELLA BERTOZZI

SPOLETO - Intenso fine settimana per la danza al Festival dei Due Mondi. Il maltempo di venerdì ha concentrato sabato sera il debutto di *Bamboo Blues* di Pina Bausch - la grande coreografa tedesca improvvisamente scomparsa martedì scorso - e la prima di *Choreographing Today* tritico di novità dei tre coreografi di punta della scena ballettistica internazionale: Alexei Ratmansky (già direttore del Bolshoi, oggi coreografo residente dell'American Ballet Theatre), Christopher Wheeldon (già coreografo residente del New York City Ballet, oggi a capo di una sua compagnia Morphoses) e Wayne

McGregor (primo coreografo del Royal Ballet britannico e della sua compagnia, la Random Dance Co.).

Carico di emozioni il debutto di *Bamboo Blues*, morbida, seducente, circolare danza d'amore, ispirata a Pina Bausch da una lunga e affascinata relazione con l'India. La sua celebre compagnia, il Tanztheater Wuppertal, è oggi composta da un manipolo di giovani e strepitosi ballerini che al momento dei saluti erano tutti visibilmente commossi, di fronte a un pubblico altrettanto commosso, in molti casi in lacrime.

Bamboo Blues è un lavoro suddiviso in due sezioni, quasi speculari. La prima ha il fascino intramontabile dello sguardo di Pina Bausch sul mondo. La seconda, aperta da una favolosa scena di seduzione del pubblico assomiglia poi, invece, al lento riavvolgersi del medesimo nastro. Ciò che lascia interdetti: cosa avrà voluto dire? E soprattutto: perché ripeterlo quasi da cima a fon-

do? Forse una seconda visione potrebbe chiarire questo punto, che resta irrisolto.

L'India è il luogo da cui il paesaggio onirico dell'autrice prende vita. E l'orizzonte, dietro una leggera cortina di voluttuose mussoline bianche agitate dal vento, pare quello dei favolosi templi dove infinite coppie di amanti scolpiti nella pietra si abbracciano danzando e amoreggiando.

L'archetipo che sottende l'intera struttura spettacolare è la coppia maschio/femmina (da sempre un archetipo del pensiero e della pratica scenica della Bausch). Coppie che contengono un'assai densa componente di autenticità, nel bene e nel male, capace di far scattare in chi guarda molteplici meccanismi di identificazione, per analogia o per contrasto. Nelle quali è sempre possibile riconoscere una tensione maschile/femminile - di forte impatto dinamico - anche quando i componenti sono due maschi o due femmine. Poiché in ciascuna delle due metà è sempre riconoscibile questa polarità dialettica, profondamente umana. Ciò che

dà al lavoro una sostanza di autentica contemporaneità, sia pure ancora intimamente e inavvicinabilmente novecentesca.

Questa stessa densa e profonda sostanza umana sembra di colpo evaporata quando, nella stessa serata, si è passati alla visione delle tre creazioni di genere ballettistico: *Russian Seasons* di Ratmansky *After the Rain*, di Wheeldon ed *Erazor* di Wayne McGregor.

Tre novità di notevole spessore, brillanti, contemporanee e indubbiamente ricche di soluzioni ai problemi attuali della coreografia, tutte ugualmente valide e interessanti sul piano formale. Ma tutte radicate in un'astrattezza di relazioni che - dopo la Bausch - appariva inautentica e vuota. Unica eccezione, forse, McGregor, il cui mondo, pur fatto di maschi e femmine, pare uscito da un videogioco ed ha quindi il vantaggio di non misurarsi direttamente con la sostanza umana. Nessuno dei tre supera però, per modernità, la triade novecentesca - Balanchine, Robbins, Forsythe. Per questo ci vorrà ancora tempo.

A destra:
un momento
di "Bamboo
Blues"
di Pina Bausch,
in scena
a Spoleto
Sotto:
"Erazor",
la coreografia
di Wayne
McGregor

